

Roma 20 Maggio 1914 - Via Veneto 96.

Egregio e caro Professore

Intrapresi già il raffronto fra il suo vocabolario per l'"Interlingua", e quello pel mio "Simple", ma presto m'accorsi che non era il caso di fare paragoni e molto meno mettere in armonia i due vocabolari, dovendo essi servire per ben diverse qualità di opere; il mio, esclusivamente pel "Simple", il suo, per ogni genere di composizione interlinguistica, onde il mio vocabolario doveva, solo in parte, esser compreso nel suo, e poteva trarre vantaggio attingendovi altri vocaboli in ternazionali; come; abdomine, abductione, abecedario, aberratione, aborire, ablativo, ecc, di cui tralasciai la registrazione, per alcuni, ristrettovi da brevità ed economia di stampa, per altri, come, "absconde", per evitare sinonimie, avendovi già inseriti, celare, e non avendo voluto formare un vocabolario ricco e voluminoso, ma solo contenente quel tratto di vocaboli che bastassero ad esprimere ogni idea direttamente, o per metafora e analogia, come usavasi fare colla lingua ~~Spagna~~ <sup>Spagna</sup>, la quale, con soli seimila vocaboli, esprime efficacemente ogni pensiero morale, storico e poetico. È vero che il mio povero vocabolario è rimasto molto al di sotto di quella cifra di parole, ma, se vi si aggiungessero tante preposizioni, congiunzioni, avverbi, interiezioni, e specialmente si completassero le nomenclature del regno animale, vegetale e minerale, tralasciate sempre per quelle maledette ristrettezze, non sarebbe tanto lungi anche dal superare quelle seimila parole, le quali non richiederebbero poi molto studio, per essere facilmente apprese ed usate da qualunque persona anche di mediocre intelligenza e memoria. È ciò dico perché, a costo d'essere tacciato d'asino testardo e cocciuto, io resto dell'opinione che, per imporre ed usare tutti facilmente la futura lingua internazionale, questa deve comporsi del minor numero di <sup>termini</sup> vocaboli possibile, però determinati e specificati da opportuni affissi di costante significato, gli uni e gli altri facili a scriversi con certezza e senza errore, e a pronunziarsi chiaramente e uniformemente da tutti senza difficoltà, e da comporsi con poche regole e senza eccezione alcuna, e colla maggiore analogia possibile colle più semplici ed armoniose lingue viventi, purché non a danno della regolarità. Certamente non è questo un facile problema da risolversi, ma parmi meno difficile di quello che appare a prima vista, quando si pensi e rifletta che è nel nostro arbitrio lo stabilire la qualità dei vocaboli, i quali possono essere adottati per semplice convenzione, purché provando che abbiamo in sé la maggiore analogia possibile con quelli esistenti, se tutti ci

mettissimo con buona volontà d'accordo. Io penso che i posteri si meraviglieranno che tanto siasi indugiato a costruire e adoperare una lingua ausiliaria semplice e facile a tutti, quando questa sarà già praticata dal pubblico per le relazioni internazionali; mentre già da tanto tempo, con altrettante convenzioni internazionali, i popoli hanno saputo e potuto facilitare le comunicazioni ed i trasporti delle loro idee, dei loro scritti, delle persone e delle mercanzie da un capo all'altro della terra colle poste, i telegrafi, ed i celeri trasporti terrestri e marittimi; i quali tutti avrebbero dovuto, non precedere, ma seguire l'adozione d'una lingua internazionale che costerà molto meno ad attuarsi e a praticarsi, tanto poco che raffermerei il fatto al famoso ovo di Colombo; infatti: mettiamoci d'accordo tutti sotto l'inappellabile autorità di un congresso internazionale che detti leggi sulla nuova lingua che sia sancita da ogni Governo, e questa, comunque formata, avrà già vita e virtù da presto diffondersi e divulgarsi ovunque per la <sup>sua</sup> grande necessità e utilità da tutti sentita e intraveduta nelle relazioni internazionali. Io penso e credo che non si dovrebbe molto sofisticare sulla maggiore o minore analogia dei vocaboli, da assegnarsi alla lingua ausiliaria, con quelli usati nelle lingue parlate, riflettendo che questi sono di soverbia tanto diversi, non solo fra diverse nazioni, ma in una stessa regione, per indicare il medesimo oggetto o pensiero, che, coll'andar dei secoli, taluni cangiarono anche di significato, e che in generale non vi è un nesso razionale e logico fra il vocabolo e l'oggetto da esso espresso, ma trattasi di puro convenzionalismo trasmesso dalla primitiva famiglia alla tribù, alla regione e alla nazione, e che spesso i vocaboli emigrando coll'uomo in altre <sup>regioni</sup> e colà frammischandosi e alterandosi coi vocaboli locali, divennero quasi irriconoscibili rispetto alla loro forma e pronunzia primitiva. Ma volendo formare la nuova <sup>lingua</sup> pure accogliendovi gli elementi linguistici internazionali, è necessario depurarli dalle complicazioni grafiche-grammaticali che l'uso, e più ancora l'abuso dei grammatici e dei retori, per vaghezza di varietà ed armonia, vi arrecarono e renderli di semplice scrittura e di facile pronunzia, non solo, ma collegarli con pochi vincoli regolari e costanti che ne determinino i singoli uffici nella proposizione, a riscontro di quanto si pratica, ma con varie complicazioni, nelle lingue esistenti, le quale in essi debbono trovare gli stessi elementi grammaticali per una facile e spedita traduzione. È inutile illudersi a voler cacciare

la grammatica della nuova lingua per renderla agevole a tutti; una grammatica è  
utile, anzi necessaria, come la disciplina nell'esercito, come le norme e le leggi in ogni  
naturale e artificiale organismo che debba funzionare regolarmente. Quello che pos-  
siamo e dobbiamo fare è di limitare al minimo possibile tali norme ed escludervi  
ogni eccezione; però siano esse tante e tali da evitare qualsiasi confusione ed in-  
certezza nell'uso e collegamento dei singoli vocaboli e nella loro <sup>grammaticale</sup> logica interpretazione.  
E a ciò parmi che meglio d'ogn'altro si prestino le desinenze caratteristiche speciali  
e costanti per ciascuna funzione dei vocaboli nella proposizione, le quali presto si appren-  
dono, e danno poi modo facile e sicuro per tradurre, o scrivere speditamente ciascun vo-  
cabolo a chi già conosce la grammatica della propria lingua, ignorando la quale sarà  
impossibile fare esatte traduzioni ed usare la lingua ausiliaria, che pure necessiterà di qual-  
che studio, essendo impossibile, come vorrebbe, che essa, se organica come dev'essere, non abbia  
sogni di essere <sup>studiata ed</sup> appresa nelle sue regole fondamentali. Ma è utile che tali caratteristiche  
siano semplici e preferibilmente applicabili come suffissi, e indiate da una sola lettera,  
la finale del vocabolo, anche per brevità e speditezza di scrittura. Lo stesso dicasi per  
le forme verbali, e non come quelle proposte dal reverendo J. B. Smith, nella sua circolare  
del 10 corrente che accludo alla presente. Sono rimasto molto meravigliato che l'emerito  
Curato di Lussemburgo, il quale in tanti articoli sulla "Revista Universale", aveva data  
prova di sagacia e praticità di giudizio e consiglio, ora faccia stampare: "Vocabulo  
„ po es forma breve de adverbis post, indica etiam aliquid futuro et vive in latino  
„ vocabulos po-meridius, po-meridianus.„ Ma anche uno scolaretti di Jimmasio sa-  
rebbe dire che in tali esempi il po, o post, significa: dopo, dietro, il passato, e non il  
futuro. Non confuto gli altri strafalcioni (chiamiamoli così per non dir peggio), di quello stam-  
pato per non dilungarmi, e tornando al di Lei vocabolario, le dirò francamente che m'è  
parsa troppo ardua per me la revisione della di Lei profonda, minuziosa ed erudita  
analisi e traduzione di tanti vocaboli da riscontrare ad uno ad uno, rifacendo, sia pure  
con un decimo <sup>della sua</sup> laboriosità, il paziente e dotto lavoro da benedetto da Lei compis-  
to, sicché mi sono fermato alla 5<sup>a</sup> colonna, ove ho notato che "abstruso," è tradotto  
tanto in inglese che in tedesco colla finale, „ us „ mentre in inglese scrivasi "abstruse,"  
ed in tedesco non è usato tale vocabolo, ma lo si traduce con: "dunkel, o, verstorren," almeno  
secondo i miei vocabolari. In dette colonne non trovo registrati i vocaboli: "abandonare,

abbassare, abilitare, abisso, abbonare,, i quali registrai nel mio vocabolario, benché alcuni non abbiano riscontato in tedesco od in inglese, ma nello spagnolo, portoghese, rumeno, e talora con variante significato, sul che vi sarebbe molto da ridire anche per tanti altri vocaboli; ma troppo mi porterebbe in lungo tale argomento; però da ciò emerge la necessità di non affidarsi sempre ai vocaboli di forma internazionale, i quali talora non hanno per tutti lo stesso significato con qualunque altro vocabolo accompagnati; e qui sta il basilis nella creazione del vocabolario internazionale volendosi affidare principalmente a tali elementi polisensu; onde si ribadisce in me l'idea d'essere molto liberi nella scelta e formazione dei vocaboli; che è meglio usare un vocabolo nazionale ma specifico, che usarne uno internazionale ma polisensu.

Certamente il di Lei analitico vocabolario sarà molto utile ai futuri autori della lingua ausiliaria, qualunque essa sia, e lo sarebbe anche per passati, se avessero la pazienza ed il coraggio di rivedere, correggere, ampliare e completare i propri sistemi di lingua ausiliaria; ma, per conto mio almeno, prego la mia buona sorte di tenermi lontano da tale tentazione per non rimettermi anche la pelle, il che non sarebbe un gran male, ma quel ch'è peggio, forse senza una definitiva pratica utilità; che, se anche riuscissi a compiere un lavoro perfetto, non avrei poi i mezzi di farlo prevalere sulla competizione di tanti concorrenti passati, come gli esperantisti, idisti, universalisti, e dei presenti interlinguisti, latinisti e semi-latinisti che si contendono la palma per la grande istituzione internazionale; io quindi cedo il campo ai più valenti e battaglieri di me, benaugurando per una buona e sollecita conclusione definitiva.

Mi perdoni questa lunga cicolata e mi tenga pel di Lei

Leoni ed Oberio  
Ferranti Mario prof.